

La geografia e le sfide di una cooperazione internazionale per la pace

Gruppo AGel

“Geografia, cooperazione allo sviluppo e sviluppo locale”

Il legame tra cooperazione internazionale e pace è così fondante che l'articolo 1 della legge 125/14 definisce il settore come “cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile, i diritti umani e la pace”. Compito della geografia è interpretare criticamente questo legame, osservando se, come e in quali condizioni la cooperazione internazionale contemporanea adempia a questa sua missione costitutiva (Bignante, Dansero, Loda, 2015).

Il gruppo AGel “Geografia, cooperazione allo sviluppo e sviluppo locale” ha individuato tre ambiti specifici in cui articolare la propria analisi sul tema: la cooperazione allo sviluppo come strumento di costruzione della pace; la cooperazione in ambito umanitario come sostegno alle popolazioni vittime di conflitti; la cooperazione in territori post-conflittuali.

1. Il primo ambito è forse quello più rilevante in termini di investimenti e di azioni. Dal punto di vista teorico è facile cogliere un nesso diretto tra le aspirazioni della cooperazione allo sviluppo a un miglioramento della qualità della vita delle popolazioni in difficoltà e la costruzione di relazioni pacifiche tra comunità diverse.

L'analisi della cooperazione allo sviluppo contemporanea ci pone di fronte due questioni cruciali che devono essere affrontate affinché questa aspirazione possa tradursi in realtà (Bignante et al., in stampa).

La prima riguarda il concetto stesso di sviluppo, con la sua carica di ambiguità e il suo legame profondo con la storia coloniale. Solo una cooperazione internazionale che sia capace di decolonizzare il proprio sguardo e le proprie azioni sarà infatti in grado di promuovere relazioni realmente simmetriche tra comunità diverse, premessa ineludibile perché la pace possa affermarsi.

La seconda questione concerne l'evoluzione recente della cooperazione governativa, sempre più indirizzata a promuovere strategie cosiddette “win-win” nelle quali l'interesse delle popolazioni locali è spesso subordinato alle strategie di competizione internazionale tra imprese e tra Stati. In alcuni casi, le azioni di questa cooperazione “win-win” sono esse stesse generatrici di conflitti socio-ambientali: si pensi, ad esempio, al settore delle grandi infrastrutture o agli interventi finalizzati a favorire l'internazionalizzazione delle grandi imprese nel settore estrattivo.

Di fronte a questo scenario occorre dunque decostruire la “trappola territoriale” evidenziata molti anni fa da John Agnew (1994) e discutere criticamente il ruolo dei governi nazionali, da una parte ribadendo il valore del multilateralismo e dall’altra rimettendo al centro della cooperazione internazionale la società civile e le comunità locali (Pase, 1994).

Occorre dunque costruire una nuova cultura della cooperazione – e le università possono svolgere un ruolo decisivo all’interno di questo processo – le cui parole chiave sono decolonialità, multilateralismo, solidarietà internazionale, comunità locali.

2. La cooperazione internazionale già oggi si trova concretamente impegnata in scenari di conflitto e prova a supportare la popolazione civile affinché un futuro sia possibile, a guerra finita. Il dato di partenza è la notevole crescita della componente umanitaria all’interno della cooperazione internazionale degli ultimi anni (Un Global Crisis Response Group, 2024), in corrispondenza dell’intensificarsi di crisi molteplici, tra cui importanti conflitti armati.

Tale crescita, in parte collegata alla volontà degli Stati donatori di orientare i propri investimenti nella cooperazione internazionale verso attività a breve termine, è accompagnata da un dibattito interno al settore dell’aiuto umanitario che ne sta trasformando le finalità e le caratteristiche.

L’aiuto umanitario convenzionale era caratterizzato da azioni di assistenza a breve termine alle vittime civili, condotte in condizioni di emergenza, con modalità standardizzate, quasi militari, che sono state criticate da più parti per l’incapacità di considerare le specificità delle caratteristiche sociali e territoriali locali. A fronte di queste critiche, il settore dell’aiuto umanitario ha intrapreso un importante percorso di revisione delle proprie strategie che si è articolato intorno al cosiddetto “triplice nesso” umanitario-sviluppo-pace. In questo nuovo approccio l’ambito di azione della cooperazione in campo umanitario si allarga, interessandosi del rispetto dei diritti umani al fine di prevenire le crisi e gestire le situazioni postbelliche.

Da questa trasformazione discendono due tendenze che possono essere oggetto di analisi. Innanzitutto assistiamo a un rafforzamento delle operazioni di peacebuilding rispetto a quelle di pura assistenza emergenziale e questo implica un maggior coinvolgimento del territorio locale che non è più concepito come un puro destinatario passivo di aiuti, ma come un soggetto attivo nella costruzione della pace. Il secondo tema, molto rilevante in una prospettiva di geografia critica, è che il settore umanitario sta mettendo in discussione la condizione di neutralità che lo ha storicamente caratterizzato per assumere posizioni di attivismo che conducono ad associare l’assistenza alle vittime civili a campagne di mobilitazione affinché i conflitti armati possano cessare.

3. Un ultimo ambito di attenzione per la geografia della e per la cooperazione internazionale concerne le situazioni di post-conflitto. Diverse ricerche, anche interne al gruppo AGel, hanno contribuito a percorsi di ricostruzione in contesti severamente colpiti da conflitti. Il caso dell'Afghanistan è in questo senso centrale (Loda, Tartaglia, 2014), non solo per l'importanza delle azioni e delle ricerche qui condotte, ma anche perché il recente ritorno del governo talebano mette in luce una delle condizioni strutturali della cooperazione internazionale, il suo carattere mai concluso, sempre esposto alle continue trasformazioni della società e del territorio.

Di fronte a scenari così mutevoli, certe analisi geografiche sul carattere "aleatorio" e "indeterministico" della territorializzazione (Turco, 1988) potrebbero fornire spunti di riflessione per una rilettura della cooperazione internazionale in un senso meno normativo rispetto alle pratiche consuete e più aperto a rispondere all'imprevedibilità dei percorsi di costruzione del territorio.

Bibliografia

Agnew J. (1994). The territorial trap: The geographical assumptions of international relations theory. *Review of International Political Economy*, 1(1), 53–80.

Bignante E., Bini V., Giunta I., Minoia P. (in corso di stampa). *Geografia critica della cooperazione internazionale*, UTET.

Bignante E., Dansero E., Loda M. (2015). Geografia e cooperazione allo sviluppo: prospettive e agende di ricerca. *Geotema* 48, pp. 5-24.

Loda M., Tartaglia M. (2014), Developing the new Strategic Masterplan for Herat (Afghanistan). In *Imagining cultures of cooperation: universities networking to face the new development challenges. Proceedings of the III Congress of the University Network for Development Cooperation (CUCS). Turin, 19-21 September 2013*, pp. 284-292.

Pase A. (1994), Il territorio di tutti. *Azione nonviolenta* 4, pp. 3-8.

Turco A. (1988). *Verso una teoria geografica della complessità*. Unicopli

Un Global Crisis Response Group (2024). *Aid Under Pressure*, United Nations.